

«Macchine sicure ma servono anche operatori formati»



Bruno Galvani, al centro, durante il suo intervento FOTO DEL PAPA

Nel convegno sulla sicurezza Bruno Galvani (Anmil) racconta la sua esperienza

PIACENZA

● La sicurezza delle macchine, delle piattaforme e delle gru è necessaria ma non sufficiente per combattere e contenere gli incidenti sul lavoro - 772 morti dall'inizio dell'anno - serve anche la formazione.

È il concetto emerso dal convegno "La sicurezza degli operatori degli apparecchi di sollevamento: formazione all'altezza dell'innovazione", inserito nel programma dell'ottava edizione del Gis, che ha avuto uno dei suoi momenti principali nell'intervento di Bruno Galvani, consigliere nazionale di Anmil, che esordisce così: «11 morti sul lavoro in 48 ore, nell'ultima settimana si è compiuta una strage». Nel suo intervento Galvani parte dall'esperienza personale, quando a 17 anni ha cominciato a lavorare in una piccola azienda ed è salito su una macchina. «Non so se dotata degli accorgimenti di sicurezza necessari - racconta - ma di certo

io non avevo la giusta preparazione per usarla. L'incidente a cui andò incontro gli procurò una lesione vertebrale. «A cui seguì una vita da dover reinventare» aggiunge.

Il valore della testimonianza l'Anmil lo conosce bene. A tal fine ha creato anche una scuola. «Non per testimonial celebri - precisa Galvani - abbiamo creato una scuola in cui formare persone che hanno avuto una disabilità grave come conseguenza del lavoro, affinché a loro volta facciano formazione nelle scuole e nelle aziende».

Tre sono le parole chiave della sicurezza: investimenti, controlli, formazione. «Purché quest'ultima sia adeguata - prosegue Galvani - più che i corsi online, occorre una formazione seria nelle aziende e direttamente sulle macchine. È così che si colgono davvero i rischi sul lavoro, altrimenti resta solo la teoria».

Riguardo ai numeri che fanno dell'Italia uno dei Paesi con più infortuni in Europa, Galvani intravede una doppia responsabilità. «Noi dell'Anmil cerchiamo in tutti i modi di difendere chi ha avuto l'infortunio - dice - ma sia-

mo realisti: manca la cultura della sicurezza». Quindi aggiunge: «A questo scopo occorrono investimenti da parte del datore di lavoro, a volte però gli stessi lavoratori, che restano comunque l'anello debole, forse per le pressioni o per la fretta non adoperano i dispositivi appropriati. Occorre cambiare mentalità».

La sicurezza sul lavoro, inoltre, non può attendere i tempi lunghi italiani. «Sembrirebbe tutto pronto per il passaggio in Senato del ddl che prevede in Italia l'istituzione di una procura sulla sicurezza, un nucleo specializzato che avrà sedi in varie zone del Paese. È qualcosa a cui si lavora da tempo, fra i primi a interessarsene fu Guariniello, il punto è che quando sarà attiva saranno ormai passati una ventina di anni dall'idea».

_F.L.

